

# Tra don Milani e Rosa Luxemburg

di Paolo Palma

Estratto da: Paolo Palma, *"Un giornale studentesco cattolico tra post-Concilio e '68", Il filorosso, 2018*

Il dado era tratto. *Diapason* si schierava apertamente a sinistra ma con caratteristiche ben precise: le sue simpatie andavano alle esperienze e ai pensatori del campo marxista che mettevano al centro del loro impegno politico e intellettuale la formazione di un "uomo nuovo" e quindi la coscienza, il volontarismo, i valori etici; a coloro i quali per dirla in termini marxiani, privilegiavano la sovrastruttura rispetto alla struttura. Quindi non il burocratico, meccanicistico, deterministico "socialismo reale" che era stato costruito a Mosca, ma la "rivoluzione culturale" cinese, Mao-Tse-tung, Che Guevara. Entrambi avevano preso le distanze dal modello sovietico: il comandante Guevara sosteneva che senza una rivoluzione morale l'edificazione del socialismo andava incontro a gravi rischi, e che la qualità più importante per un rivoluzionario era quella di essere guidato dai sentimenti d'amore e solidarietà; il presidente Mao poneva al centro della sua azione politica la coscienza, la soggettività dell'uomo, la trasformazione del suo mondo soggettivo oltre che di quello oggettivo<sup>1</sup>. Erano scuole di pensiero che sui giovani cattolici transitati a sinistra avevano certamente un maggiore fascino rispetto al grigiore dell'era brezneviana da poco cominciata nell'Unione Sovietica. Successivamente i giovani di *Diapason* maggiormente impegnati nella nuova avventura politica, che li caratterizzò come cattolici della diaspora, avrebbero mantenuto questo orientamento idealistico, volontaristico e fondamentalmente anti-sovietico simpatizzando per Rosa Luxemburg, la rivoluzionaria polacca naturalizzata tedesca, martire della rivolta spartachista, che aveva tentato di conciliare democrazia e socialismo ed era entrata in contrasto con Lenin, al cui modello di partito "giacobino", inteso come avanguardia del proletariato, opponeva l'idea di un partito fondato sulla democrazia consiliare. La Luxemburg, che nel '67 Editori Riuniti aveva fatto conoscere in Italia attraverso la raccolta degli *Scritti politici* a cura di Lelio Basso, era anche il punto di riferimento di altri cattolici, ad esempio Lidia Menapace, che ancor oggi si definisce luxemburghiana, o Giuseppe (Beppe) Gozzini, il primo obiettore di coscienza, che si era politicamente formato su Marx e Rosa Luxemburg e aveva aderito al gruppo dei *Quaderni rossi* di Raniero Panzieri, che criticava il PCI da sinistra<sup>2</sup>. A sua volta il socialista luxemburghiano Basso, ammiratore di Giovanni XXIII, era il *leader* politico di sinistra più vicino al dissenso cattolico. E poi c'era la casa editrice milanese Jaca Book, sorta dallo stesso *humus* di Comunione e Liberazione, che nel 1970 pubblicò ben due libri di questa comunista "eretica": *Rosa Luxemburg vive. Inediti di Rosa Luxemburg* e *Introduzione all'economia politica*.

Più in generale, il pensiero della rivoluzionaria polacca fu una componente essenziale dell'originaria cultura sessantottina prima che la «deriva» leninista<sup>3</sup> prendesse il sopravvento in Italia, superando i tentativi di correzione della dottrina tradizionale, ad esempio quello di Panzieri, e accomunando di fatto *Potere operaio*, *Avanguardia operaia*, *Lotta continua* e finanche il *Manifesto*, nelle cui *Tesi per il comunismo* (1970) sarebbe stata indicata come obiettivo la conquista dello Stato secondo il principio leninista della dittatura del proletariato. «Veniva così sancita la liquidazione della cultura degli anni Sessanta con la conseguente interruzione della politicizzazione delle masse che essa aveva reso possibile»<sup>4</sup> e veniva pertanto liquidato il fondamentale filone del "pensiero antiautoritario" rappresentato in quegli anni soprattutto dal capo della gioventù socialista tedesca, Rudi Dutschke. L'icona del '68 Dutschke, anche lui di formazione luxemburghiana, fautore di un "socialismo di libertà" e dell'unità tra cristiani e marxisti sulle grandi questioni relative alla emancipazione umana; convinto assertore della indissolubilità delle idee di democrazia e socialismo secondo la lezione di Rosa Luxemburg, al punto da chiedersi se non sarebbe stato più corretto ormai usare il concetto di «libera società» anziché quello di socialismo «troppo compromesso dai regimi burocratici dell'Europa dell'Est»<sup>5</sup>.

Nella ricerca delle date simbolo, tipica della storiografia per gli eventi epocali, il luglio del '67 è stato individuato, con buoni argomenti, come l'antefatto culturale che precede immediatamente il Sessantotto, quando a Londra si svolse un importante convegno internazionale intitolato *Le dialettiche della liberazione*. Era organizzato dagli psichiatri

<sup>1</sup> G. VACCARO, *Le idee degli anni Sessanta*, cit., in particolare l'ultimo capitolo intitolato *L'uomo e il socialismo. Che Guevara e Mao-Tse-tung*, pp. 145-161.

<sup>2</sup> G. GOZZINI, *Sulla frontiera. Camillo De Piaz, la Resistenza, il Concilio e oltre*, Libri Scheiwiller, Milano, 2006, p. 242.

<sup>3</sup> Questa la definizione di G. VACCARO in *Le idee degli anni Sessanta*, cit., p. 22.

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 16-17 e 20-23.

<sup>5</sup> *Ivi*, pp. 128-131 e p. 142. L'11 aprile del 1968 Dutschke, famoso all'epoca come Rudi il Rosso, fu vittima di un attentato a Berlino, a colpi di pistola, per le cui conseguenze sarebbe morto undici anni dopo, all'età di trentanove anni.

londinesi Ronald Laing e David Cooper e vi parteciparono, tra tanti intellettuali illustri, il filosofo tedesco naturalizzato statunitense Herbert Marcuse, un'altra icona di quegli anni con il suo *L'uomo a una dimensione*, il filosofo francese Lucien Goldman e l'economista marxista americano Paul Sweezy, fondatore della prestigiosa *Monthly Review*. La premessa del manifesto programmatico era che «tutti gli uomini sono in catene» perché nel mondo prevaleva «la schiavitù della povertà e della fame, la schiavitù della sete di potere, della spinta al prestigio sociale, al possesso» di cui la guerra del Vietnam e la fame del Terzo Mondo erano espressione. A questo «regno del terrore [...] perpetrato e perpetuato su vasta scala» era un dovere contrapporsi<sup>6</sup>. Che fossero due rappresentanti dell'antipsichiatria i promotori dell'evento, denota la peculiarità antiautoritaria delle origini del movimento per il quale si potrebbe anche affermare che i moti del '68 furono una sorta di linguaggio in senso lato che «mira[va] a costruire uno spazio politico destinato non alla conquista del comando sulla società ma al libero esercizio della comunicazione intersoggettiva»<sup>7</sup>. Come se la lotta politica fosse essenzialmente occupazione di luoghi, comprese come sappiamo le chiese, «per trasformarli in spazi di vita alternativa e in centri di aggregazione generazionale», al di fuori di ogni tentativo di «presa del potere»<sup>8</sup>. Era nata cioè una controcultura giovanile che s'intrecciava con le culture d'avanguardia «in uno scambio reciproco che prende[va] da queste ultime stili e linguaggi e riceve[va] dalla prima una dimensione di massa e una politicizzazione più chiara»<sup>9</sup>. Questa osmosi è probabilmente all'origine di quello che nel giudizio globale sul fenomeno '68 è stato definito l'eclettismo, o meglio il sincretismo del movimento, la sua «caratteristica più sorprendente»; non tanto la convivenza di filoni diversi «ma l'incontro e la reciproca fecondazione degli opposti: l'esaltazione della violenza con la diffusione [...] della teoria e della pratica della non-violenza, l'ateismo militante con un cristianesimo alla ricerca della autenticità del messaggio originario di Gesù, l'esaltazione di quella che Godard ha chiamato "un'idea cretina della libertà" ("è vietato vietare") con l'idealizzazione dello stalinismo»<sup>10</sup>.

In Italia, a differenza che altrove, il Sessantotto ebbe fin dall'inizio anche caratteristiche marcatamente cattoliche, e quindi una sua originalità. I giovani cattolici, e questo lo si può cogliere anche sfogliando *Diapason*, erano in prima linea nella denuncia delle insufficienze legislative di fronte all'avvento dell'università di massa e nelle richieste di riforma degli organismi rappresentativi studenteschi e del rafforzamento della vita associativa negli atenei e nelle scuole superiori. Ma presto nei confronti delle reali intenzioni delle classi dirigenti prevalse lo scetticismo, influenzato dalla lettura della *Lettera a una professoressa* della Scuola di Barbiana, il testo «classista» di don Milani che uscì a fine maggio del 1967, un mese prima della sua morte<sup>11</sup>, in cui si rivendicava l'eguaglianza dell'accesso al sapere come condizione di liberazione umana<sup>12</sup>. La *Lettera* divenne in breve tempo un manifesto di tutto il '68, anche per i non credenti, tanto più che alla radicale critica sul carattere classista della scuola italiana si accompagnava una critica altrettanto forte alla scuola confessionale, non in quanto tale ma per il fatto che fosse anch'essa scuola «borghese» e «di classe», che proponeva ai ragazzi «il Dio quattrino». Quasi contemporaneamente, durante le agitazioni milanesi, i giovani cattolici del movimento presero una posizione ancor più netta mettendo in discussione l'aggettivo «Cattolica» dell'università fondata da padre Gemelli<sup>13</sup>, che poi più volte occuparono. Gli studenti cattolici, in altre parole, furono in prima linea anche quando il movimento passò dalla fase riformista a quella rivoluzionaria; si può anzi sostenere con dovizia di esempi che il Sessantotto accelerò la radicalizzazione del mondo cattolico e il passaggio per molte realtà associative dalla critica al dissenso, culminato nella occupazione della cattedrale di Parma e nella dolorosa vicenda dell'Isolotto (1968), coinvolgendo finanche realtà «istituzionali» di quell'area come le ACLI, che nei convegni di Vallombrosa posero fine prima al collateralismo con la DC (1969) e poco dopo fecero la scelta anticapitalista avanzando con il giovane presidente Gabaglio l'«ipotesi socialista» (1970). Tra il '67 e il '69 in ambito cattolico ci fu una fioritura di gruppi spontanei, da quelli più interessati alla dimensione politica a quelli più sensibili al discorso religioso. Essi diedero vita all'Assemblea dei gruppi ecclesiali e successivamente alle Comunità di base, erano coordinati prevalentemente dalla rivista *Questitalia* e si collocavano a sinistra del PCI. Da queste realtà, all'inizio degli anni '70, sarebbero nati anche in Italia i Cristiani per il socialismo, collegati alla teologia della liberazione latinoamericana<sup>14</sup>.

Le agitazioni studentesche, che avevano avuto un prologo a Pisa nel 1963 con l'occupazione della facoltà di chimi-

<sup>6</sup> M. FLORES-A. DE BERNARDI, *Il Sessantotto*, cit., pp. 58-59.

<sup>7</sup> S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Marsilio, Venezia, 1992, p. 348.

<sup>8</sup> M. FLORES-A. DE BERNARDI *Il Sessantotto*, cit., p. 176.

<sup>9</sup> M. FLORES, *Il secolo mondo. Storia del Novecento, II. 1945-2000*, il Mulino, Bologna, 2005, p. 418.

<sup>10</sup> P. ORTOLEVA, *Le culture del '68*, in *La cultura e i luoghi del '68*, a cura di A. AGOSTI, L. PASSERINI, N. TRANFAGLIA, cit., p. 46.

<sup>11</sup> G. PANVINI, *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*, Marsilio, Venezia, 2014, pp. 234-235.

<sup>12</sup> È il giudizio di Marco Boato, uno dei protagonisti della contestazione cattolica a Trento (insieme a Mauro Rostagno e ai futuri brigatisti Renato Curcio e Mara Cagol, anch'essi di provenienza cattolica). Secondo Boato l'umile libro di don Milani fu punto di riferimento e stimolo di lotta per il movimento studentesco più dei testi di Marcuse. Cfr. D. SARESELLA, *Cattolici a sinistra*, cit., p. 130.

<sup>13</sup> M. CUMINETTI, *Il dissenso cattolico in Italia*, cit., pp. 163-164 e 169-170.

<sup>14</sup> D. SARESELLA, *Cattolici a sinistra*, cit., p. 134 e pp. 140-141.

ca contro l'aumento delle tasse universitarie e per l'introduzione di una rappresentanza studentesca nel consiglio di facoltà, ebbero una intensificazione a causa della presentazione nel '65 della riforma universitaria Gui, il "famigerato" disegno di legge n. 2314 (detto "il ventitré-quattordici") che nei fatti intendeva introdurre un sistema di iscrizioni a numero chiuso, per contrastare il quale quello stesso anno ci fu la seconda occupazione dell'ateneo pisano<sup>15</sup>. Antesignana delle occupazioni del '68 vero e proprio fu però quella dell'Università Cattolica di Milano, nel novembre del 1967, che partì dalla contestazione dell'aumento della tassazione di oltre il 50 per cento stabilito dal consiglio di amministrazione, che se fosse stato messo in pratica l'avrebbe resa l'università più cara d'Italia. Al centro della controversia, che ebbe naturalmente un'immediata eco nazionale, c'era la questione di principio del diritto allo studio per i giovani provenienti dai ceti sociali più disagiati<sup>16</sup>; ma sullo sfondo c'era soprattutto il disagio per l'esclusione di quell'ateneo dal rinnovamento post-conciliare, e quindi la contestazione dell'autoritarismo delle autorità accademiche che avevano vietato, ad esempio, una raccolta di firme contro l'intervento americano nel Vietnam e la pubblicazione sul giornale degli studenti di un articolo in cui si denunciava la mancanza di libertà nella vita dell'ateneo<sup>17</sup>.

In quelle settimane gli studenti cattolici divennero anche protagonisti della radicalizzazione delle posizioni nell'Università di Pisa, con relative occupazioni e scontri con la polizia. Alcuni settori dell'Intesa, la tradizionale sigla associativa cattolica che faceva parte della giunta del moderato ORIUP (Organismo Rappresentativo Universitario Pisa), si spostarono infatti verso il movimento che, guidato dall'UGI (Unione Goliardica Italiana, sinistra), aveva assunto posizioni sempre più estreme<sup>18</sup>. *Diapason* ha in un certo senso documentato questo passaggio di posizione con un articolo rimasto giustamente famoso tra i giovani della contestazione cosentina, intitolato *Caro Piero*. Era la lettera che Franco Calomino, studente cattolico del primo anno di ingegneria a Pisa e uno dei cinque "garanti" della redazione, scrisse a caldo al caporedattore di *Diapason*, Piero Piersante, il 20 gennaio 1968, al termine di una giornata di violenti scontri con la polizia che gli facevano ancora sentire «un senso di nausea e di ribellione» per essere stato testimone delle cariche, dei pugni, dei calci, delle manganellate, dell'esplosione dei lacrimogeni, dei lividi e del sangue. Franco s'improvvisò eccellente cronista, ma diede anche un taglio politico al suo pezzo, che fu pubblicato sul numero 9 di *Diapason*, a marzo. Fin dalle prime battute mise in guardia Piero dalle cronache che si sarebbero lette sui «giornali borghesi». Scrisse di non aver «mai visto tanta brutalità». Lui era uno di quelli portati a credere che le accuse di violenze alla polizia fossero esagerazioni dei «soliti comunisti», ma ora confessava: «I soliti comunisti non esagerano, adesso lo so». Raccontò un episodio bellissimo. Finiti gli scontri, gli studenti si sedettero per terra in piazza XX Settembre, controllati a vista dalla polizia che presidiava il vicino ponte sull'Arno. Qualcuno tirò fuori una Costituzione e cominciò a leggerne gli articoli sulle libertà politiche e civili, che tutti ripeterono ad alta voce rivolti agli uomini in divisa. Ma la conclusione fu amara: quel giorno Franco aveva capito che era «sempre più difficile rinunciare alla violenza, quando di essa si fa uso – e che uso – contro di noi. Spero che gli studenti vogliano restare studenti, e non diventare guerriglieri. Ma se sarà necessario, quale via dovrà prendere uno di noi?». A soli tre mesi dall'articolo su Che Guevara, il *Caro Piero* di Franco Calomino ribadiva l'approdo del nucleo storico di *Diapason* alle posizioni della sinistra politica extra-parlamentare.

Era però cominciata la dispersione del gruppo, a causa delle partenze dei più grandi per varie sedi universitarie. Cosenza non aveva ancora l'università. L'UNICAL di Arcavacata, primo rettore Beniamino Andreatta, sarebbe nata nel '72, anche come frutto delle proteste studentesche di quegli anni, e fu la prima università della regione. Nel giro di un anno i cinque "garanti", che di *Diapason* erano il motore principale, lasciarono la città: Franco Calomino e Pietro Mari per andare a studiare ingegneria a Pisa, Francesco Palma giurisprudenza a Siena, Piero Piersante medicina alla Cattolica di Roma, Cesare Roberti giurisprudenza a Torino. Intanto era scoppiato il '68 propriamente detto, ma il giornale nella sua versione in carta patinata uscì per l'ultima volta proprio a maggio, il mese simbolo di quell'anno con i suoi moti parigini, quando il '68 divenne '68, quando il movimento apparve «più simile alla rivoluzione»<sup>19</sup>. Roma aveva però preceduto Parigi: il primo marzo c'era stata la "battaglia" di Valle Giulia, con centinaia di feriti, sia tra i poliziotti sia tra i manifestanti. Un lungo articolo del numero 10, intitolato *Università in bottiglia*<sup>20</sup>, faceva il punto della situazione con analisi e proposte e confermava nella sostanza, pur con qualche contraddizione e oscillazione,

<sup>15</sup> D. DELLA PORTA, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia*, cit., p. 27; M. BATTINI, *Note storiche sugli studenti estremisti e sulle agitazioni nell'Università pisana (1966-1975)*, in *La cultura e i luoghi del '68*, a cura di A. AGOSTI, L. PASSERINI, N. TRANFAGLIA, cit., p. 276. La prima occupazione dell'Università di Pisa, il Palazzo della Sapienza, era stata proclamata nel febbraio del '64 dal parlamentino degli studenti, l'ORIUP, e suscitò le prime reazioni repressive delle autorità accademiche, con la sospensione degli studenti dagli esami.

<sup>16</sup> R. LUMLEY, *Il movimento studentesco di Milano* in *La cultura e i luoghi del '68*, a cura di A. AGOSTI, L. PASSERINI, N. TRANFAGLIA, cit., p. 269.

<sup>17</sup> A. LEPRE, *Storia della prima Repubblica* cit., p. 225. La critica circa la costante esclusione della Cattolica dal rinnovamento post-conciliare è stata avanzata da Mario Capanna che di quel movimento studentesco fu il leader.

<sup>18</sup> M. BATTINI, *Note storiche sugli studenti estremisti*, cit., p. 279.

<sup>19</sup> M. FLORES-A. DE BERNARDI, *Il Sessantotto*, cit., p. 71.

<sup>20</sup> Era firmato da Enzo Stancati, Paolo Palma, Carlo d'Ippolito e Francesco Palma. Il titolo ricordo di averlo fatto io. In una certa contraddizione con le tesi di questo articolo, che sottolineava i limiti degli organismi rappresentativi studenteschi, il numero 10 si apriva con la lettera indirizzata al preside del "Telesio" Giovanni Giallombardo (*Signor preside*), nella quale nove studenti di varie classi, quasi tutti redattori di *Diapason*, chiedevano l'istituzione di un Comitato Rappresentativo Studentesco.

l'adesione di *Diapason* alla controcultura del movimento studentesco: si denunciavano il dispotismo e l'assenteismo dei professori ordinari e «il degradante servilismo» degli assistenti, si bollava il sistema universitario italiano come classista (e il piano Gui lo confermava), si sottolineava la scarsa rappresentatività degli organismi rappresentativi degli studenti, si giustificavano le occupazioni degli atenei, pur riconosciute come antidemocratiche, in quanto erano «una risposta violenta ad un atto violento», erano cioè da considerarsi violenza nei riguardi degli studenti sia il dispotismo dei docenti sia la selezione di tipo classista. La copertina era dedicata a Martin Luther King, il leader pacifista dei diritti civili degli afroamericani ucciso a Memphis il 4 di aprile; l'articolo di Irene (Scarnati), Margherita (Gentile) e Francesco (Palma) era intitolato *La forza di amare*. King «non aveva armi. La sua forza era l'amore». In un riquadrato pochi versi di Evtushenko: «Quel proiettile lo ha ucciso, ma con quel proiettile io sono rinato. E sono rinato negro». Otto giorni dopo, il 12 di aprile, a Berlino ci fu l'attentato a Rudi Dutschke, ma probabilmente il giornale era già in stampa e non ne parlò.

I ragazzi di *Diapason* non immaginavano che quello sarebbe stato l'ultimo numero in carta patinata. Continuarono a fare gruppo e progettarono un viaggio presso le riviste della loro formazione, una sorta di pellegrinaggio attraverso le capitali del cattolicesimo progressista e del dissenso: Napoli, Firenze, Milano, Venezia. Lo chiamarono «il viaggio di *Diapason*» e in effetti su ventinove partecipanti, quasi tutti per l'intero percorso, i «diapasoniani» furono quindici, altri erano loro sorelle e fratelli. Ma il vero organizzatore, capace per la sua rete di rapporti e l'autorevolezza riconosciuta di fissare incontri con padre Balducci e La Pira a Firenze, con Stefano Boato a Venezia, con i gesuiti del San Fedele a Milano, fu padre Carlo, per cui quello da lui guidato fu insieme il viaggio di *Diapason* e del Movimento Studenti di Azione Cattolica del «Telesio». Si svolse dal 4 al 13 settembre, a ridosso di eventi importanti di quell'*annus mirabilis*: oltre alla criticatissima *Humanae vitae* (29 luglio), l'invasione sovietica della Cecoslovacchia (20-21 agosto) e, sempre in ambito cattolico, l'occupazione della cattedrale di Parma (15 settembre), che fu sgomberata poche ore dopo dalla polizia; un'azione «per molti aspetti improvvisata, figlia com'era di quel clima di giocosa insubordinazione che si respirava negli atenei»<sup>21</sup>. Parma fu però la miccia della più grave lacerazione avvenuta in quegli anni nella Chiesa italiana, ricca di conseguenze per la diaspora cattolica: lo scontro tra l'arcivescovo di Firenze, Florit, e la comunità parrocchiale dell'Isolotto di don Mazzi, che trasse appunto origine da una lettera di solidarietà inviata dalla parrocchia fiorentina ai promotori dell'occupazione della cattedrale. Considerata l'età dei partecipanti, quello di *Diapason* fu un viaggio anch'esso mirabile. Conobbero da vicino personaggi carismatici come padre Balducci e La Pira, che li raggiunse per un caffè alla trattoria Il Bargello. La proprietaria non credette ai suoi occhi quando lo vide arrivare; si portò le mani ai capelli e andava cantilenando su e giù per il locale armata di cencio: «Il signor Sindaco, il signor Sindaco!».

Il '68 studentesco volgeva già al termine; la fiammata di maggio si spegneva. Potenti forze, anche occulte, avevano cominciato a prendere le contromisure per mantenere lo *status quo*, e intensificarono il loro impegno in senso conservatore quando, nei primi mesi del '69, cominciarono a muoversi gli operai. Il miracolo economico italiano del quinquennio '58-'63 era stato realizzato soprattutto grazie ai bassi salari e al crescente impiego di forza lavoro dequalificata. All'inizio degli anni '60, però, c'era stata una ripresa delle lotte operaie, a cominciare dal settore metalmeccanico sull'asse Torino-Milano. La diffusa mobilitazione dei lavoratori aveva avuto come effetto una forte crescita dei salari reali, che coincise peraltro con la piena occupazione ma provocò l'erosione dei profitti. Le imprese pensarono di porvi rimedio con l'aumento dei prezzi, scaricando cioè l'aumento dei salari sui consumi, e quindi sui salari reali, ma anche incrementando la produttività attraverso la riduzione del costo del lavoro e la razionalizzazione dei processi produttivi in fabbrica<sup>22</sup>. In epoca di centro-sinistra, pertanto, e sembra incredibile, le condizioni di vita dei lavoratori erano peggiorate, sia in termini economici sia per il lavoro in fabbrica! Furono questi i prodromi della ripresa delle lotte operaie alla fine degli anni '60, che sarebbero culminate nell'"autunno caldo" del '69. I superstiti di *Diapason* erano ormai in sintonia con la sinistra di derivazione marxista e vollero caratterizzarsi sempre più come gruppo politico. Avevano anche cominciato a frequentare il circolo di cultura *Mondo nuovo*, crocevia della sinistra cosentina, animato da Totonno Lombardi, un commerciante di tendaggi e tappezzeria di vasta cultura e relazioni intellettuali a sinistra, che forniva libri, riviste e consigli di lettura. Affittarono addirittura una sede di due stanze in piazza Campanella, di fronte a San Domenico, e fecero uscire in versione ciclostilata quello che sarebbe stato l'ultimo numero, a gennaio o febbraio<sup>23</sup>; e da semplice «Periodico studentesco» *Diapason* divenne «Periodico studentesco di impegno politico». Il direttore continuava ad essere l'avvocato Giuseppe d'Ippolito, sempre capogruppo della Democrazia Cristiana nel Consiglio comunale di Cosenza, che firmò così, a sua insaputa, un giornale esplicitamente schierato sulle posizioni della sinistra extra-

<sup>21</sup> A. SANTAGATA, *La contestazione cattolica*, cit., p. 184.

<sup>22</sup> M. FLORES - A. DE BERNARDI, *Il Sessantotto*, cit., pp. 130-138.

<sup>23</sup> Il numero 11, «ciclostilato in proprio», uscì senza data, una delle sciatte per le quali chi scrive non può non fare autocritica essendone in buona parte responsabile. Il riferimento alla circolare del ministro della Pubblica Istruzione Fiorentino Sullo, che concedeva il diritto di assemblea agli studenti delle scuole medie superiori, consente però di datare la pubblicazione, con ogni probabilità, tra la seconda metà di gennaio e il 24 febbraio del 1969. Sullo, infatti, nominato ministro della Pubblica Istruzione il 12 dicembre 1968 nel primo governo Rumor, emanò la circolare n. 22 sulle assemblee studentesche il 17 gennaio del '69 e si dimise il 24 febbraio in polemica con il suo partito, la DC.

parlamentare, per giunta da solo, poiché quel numero 11 era privo di altre firme! Tre i pezzi pubblicati: un documento del Liceo “Parini” di Milano intitolato *Analisi della scuola di classe*, il documento *Scuola e sistema* elaborato con lo stile di *Lettera a una professoressa* da un gruppo di Pero (Milano) che faceva capo a don Cesare Sommariva, un prete operaio che era stato espulso dall’Alfa Romeo; infine un articolo sulla circolare del ministro Sullo che istituzionalizzava le assemblee studentesche nelle scuole, intitolato significativamente *Un autoritarismo aggiornato*. Contemporaneamente i superstiti di *Diapason* diedero vita al Gruppo Lorenzo Milani e a un Collettivo di lavoro Chiesa e Stato che pubblicò un lungo documento in cui si sottolineava l’appartenenza degli autori alla comunità ecclesiale e il loro impegno volto al recupero della «essenza evangelica» della Chiesa<sup>24</sup>.

I volantini degli ormai ex “diapasoniani” sono un esempio di buona controinformazione sui tragici fatti di novembre-dicembre 1969: la morte in circostanze non chiare dell’agente di polizia Antonio Annarumma a Milano, il 19 novembre; i cinque attentati del 12 dicembre avvenuti a Milano e Roma, di cui il più rovinoso fu la strage di piazza Fontana, nella sede milanese della Banca Nazionale dell’Agricoltura, che fece diciannove morti e circa novanta feriti. Nel primo volantino<sup>25</sup>, in data 30 novembre, la controinformazione fu particolarmente efficace, costruita contro la stampa di destra, in particolare *Il Tempo*, quotidiano molto diffuso all’epoca a Cosenza. Furono utilizzate le cronache de *La Stampa* di Torino e di *The Times* di Londra e le dichiarazioni del testimone oculare Eugenio Scalfari, allora deputato del PSI, e del leader socialista Francesco De Martino. Nella parte dedicata alla interpretazione dei fatti si sosteneva che forze occulte di destra lavoravano per una soluzione golpista sfruttando l’ingenuità dell’opinione pubblica benpensante attraverso la «stampa ipocrita e disonesta»; e si aggiungeva che il «governo cosiddetto democratico e repubblicano» avrebbe potuto rendersi «correo di un’eventuale soluzione dittatoriale tipo Grecia»<sup>26</sup>. Di «tentativi autoritari», all’indomani della strage di piazza Fontana, parlava anche il volantino del 16 gennaio 1970, che invitava alla vigilanza le «forze della sinistra democratica» e si chiudeva con un ritratto, scritto da Beppe Gozzini, dell’anarchico Pinelli, morto in circostanze misteriose precipitando da una finestra al quarto piano della questura milanese durante un interrogatorio. L’obiettore di coscienza cattolico ricordava che i punti fermi della sua amicizia con Pinelli erano «don Mazzolari e don Lorenzo Milani, due preti “scomodi” che hanno lasciato il segno e non solo nella Chiesa»<sup>27</sup>.

In Italia era stato creato ad arte un clima incandescente e i giovani di *Diapason-don Milani* lo percepirono perfettamente. Le indagini sulla strage furono depistate da apparati dello Stato, a cominciare dal prefetto di Milano; la «menzogna ufficiale» faceva credere all’opinione pubblica moderata che ci fosse un nesso tra conflitti sociali, eversione e forze politiche di sinistra; e questa menzogna veniva alimentata da un’intensa campagna di stampa<sup>28</sup>. I giovani di *Diapason-don Milani* nel volantino del 30 novembre lo avevano previsto. Lo Stato parallelo si era messo in moto, e non era la prima volta che questo avveniva nella storia repubblicana, fin da quando la Costituzione formale democratica e antifascista era stata affiancata e sempre più spesso sostituita dalla Costituzione materiale anticomunista, per cui era sorto il fenomeno definito come “doppia lealtà e doppio Stato”<sup>29</sup>; la lealtà atlantica che prevaleva cioè, in certi settori dello Stato, sulla lealtà costituzionale, rendendo quella italiana una democrazia anomala. Era cominciata la “strategia della tensione”, erano cominciati gli “anni di piombo”, i peggiori anni della nostra vita.

---

<sup>24</sup> Cfr. P. GALLO, *Cambiare il mondo cambiare la vita! Il '68 a Cosenza*, Effesette, Cosenza, 1992, con prefazione di Giacomo Mancini. Il libro di Gallo, un militante della sinistra cosentina detto Chen Po-ta, ha avuto una nuova edizione, leggermente diversa, con il titolo *Il '68 a Cosenza. Testimonianze e immagini di una rivoluzione sociale*, Pietro Macchione Editore, Varese, 2015. In entrambi i volumi c’è un capitolo intitolato *Diapason* in cui si riportano pezzi del numero 11, volantini firmati dal “Gruppo Lorenzo Milani” e il lungo documento sul tema dei rapporti Chiesa-Stato, del 15 marzo 1970, firmato Collettivo di lavoro “Chiesa e Stato” nel quale si snocciola una corposa bibliografia di testi che in quegli anni circolavano tra i “diapasoniani”. È intitolato: *Spunti per un’analisi dei rapporti tra Chiesa e Stato. Dai Patti Lateranensi ad oggi un’alleanza preziosa*. All’epoca dei volantini firmati “Gruppo Lorenzo Milani” (fine ’69 - primi mesi del ’70) la sede del gruppo era cambiata: non più l’ammezzato di piazza Campanella, ma un umido scantinato in via Alimena 56 (ricordo dell’A.).

<sup>25</sup> È intitolato *I fatti di Milano: mistificazioni repressione neo-fascismo*. Cfr. P. GALLO, *Cambiare il mondo cambiare la vita!*, cit., pp. 160-164.

<sup>26</sup> Il 21 aprile 1967 ad Atene un colpo di Stato aveva dato inizio alla “dittatura dei colonnelli”, che durò sette anni, fino al luglio del 1974.

<sup>27</sup> *Ivi*, pp. 176-179. Il volantino è intitolato *Magistratura e repressione dopo gli attentati*.

<sup>28</sup> G. CRAINZ, *Autobiografia di una Repubblica. Le radici dell’Italia attuale*, Donzelli, Roma, 2009, p. 101-102.

<sup>29</sup> È la fortunata formula utilizzata dallo storico di formazione gramsciana Franco De Felice nel saggio intitolato *Doppia lealtà e doppio Stato*, pubblicato in *Studi storici*, n. 3, luglio-settembre 1989, pp. 393-563. Secondo questa impostazione storiografica, in estrema sintesi, la doppia lealtà degli apparati di sicurezza alla Costituzione repubblicana e allo schieramento internazionale atlantico ha configurato un doppio Stato, con la conseguenza che in determinate situazioni le istituzioni sono state piegate prevalentemente alle esigenze derivanti dalla lealtà allo schieramento militare occidentale. La tesi di Franco De Felice ha avuto conferma quando il presidente del Consiglio Andreotti, ammettendo nel 1990 l’esistenza della struttura di tipo *Stay-behind* detta Gladio, riconobbe di fatto che in Italia operava una tutela di ultima istanza sulla politica nazionale dovuta alla scelta di campo internazionale fatta nel 1949.